Scala (623) 1809
Le rivali generose.
— Paganini

Rappresentato per la
prima volta

LE RIVALI GENEROSE

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

POETA DEL R. TEATRO ALLA SCALA

DA RAPPRESENTARSI

NEL SUDDETTO R. TEATRO

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1809.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

PERSONAGGI.

La Baronessa Clarice, ricca Vedova, amante abbandonata da
La Signora Carolina Bianchi Crespi.
Ernesto, amante riamato della
Il Sig. Eliodoro Bianchi.
Baronessa Lucinda, sotto il nome di Lisetta, creduta figlia di Bernardo
La Signora Maria Marcolini.
Il Cavalier Merlino, amico del Conte Anselmo, e servente della Baronessa Clarice
Il Sig. Andrea Verni.
Bernardo, Fattore di campagna del
Il Sig. Michele Cavara.
Conte Anselmo, padre di Ernesto
Sig. Giuseppe Cignali.
Giulia, altra figlia del Conte Anselmo
La Signora Antonia Verni.
Il Baron Rinaldo, padre di Lucinda, sotto nome di Tiberio
Il Sig. Lazzaro Gambetti.
Coro di Gentiluomini invitati alla vendemmia.
Vendemmiatori, Vendemmiatrici, e Servi che non parlano.

La Scena si finge in una vigna, poco lontana dalle porte di Roma.

Supplimenti alle prime parti.

La Signora Teresa Ceserani.
Il Sig. Gaetano Bianchi.
Il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. ERCOLE PACANINI *Maestro di Cappella Ferrarese.*

Il suddetto Maestro di Cappella si fa un dovere di prevenire il Pubblico, che, attese le angustie del tempo è stato obbligato a far comporre da altri Maestri l'introduzione, e il finale dell' Atto secondo, come anche l'aria di Clarice nell' Atto medesimo.

Le scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo son tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

I versi virgolati non si dicono per brevità.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Vigna con Casino in fondo al Viale.

Coro di Gentiluomini, ciascuno de' quali ha in mano un grappolo d'uva, e ne va mangiando: indi il Conte Anselmo: poi Giulia ed Ernesto: finalmente la Baronessa Clarice, e il Cav. Merlino; poi Coro di ritorno.

Coro.

L'uve mature a cogliere
Ciascun sia pronto, e lesto:
Non v'è maggior di questo
Più amabile piacer.

Ans. Buon giorno: vi saluto: (*ai Gentil.*
Portate il cioccolato. (*ai Servi, che partono per eseguire.*)

Coro. Di voi non v'è mai stato
Più degno cavalier.

Ans. Io son d'umor brillante;
Mi piace l'allegria,
La vostra compagnia
Mi fa scordar l'età.

Servitevi, sedete; (*veggendo venire i Servitori col cioccolato.*)
Non fate complimenti.

Coro. Oibò, qualor si tratti
D'esercitare i denti,
Di confortar lo stomaco,
O d'altre cose simili,
A certe smorfie incomode
Il bando allor si dà. (*ciascuno prende una tazza, e siede.*)

Ans. Bravissimi! bravissimi! (*facendo lo stesso.*
Così, così si fa.
Mio figlio ancor non viene: (*bevendo.*
Che figlio originale!

Coro. Ci vuol pazienza. (*egualmente.*

Ans. Il bene
Sempre converte in male.

Coro. Pazienza.

Ans. Sembra stupido.
Non ride mai.

Coro. Pazienza.

Ans. Almeno per decenza...

Coro. Eh via si cambierà. (*i Servi riprendono, e portano via le tazze vuote.*)

Ans. » L'istessa--Baronessa (*si lev. in piedi.*
» Par che gli faccia rabbia:
(*i Servi portano via le sedie.*
» Non so che diavol abbia:
» Da pochi giorni in qua.

Coro. È un qualche umor flemmatico,
Che poi si scioglierà

Ans. Si avanza; esaminatelo; (*si ritira in dis-*
E vi farà pietà *parte con tutti gli altri.*)

Giul. (Di bella e ricca vedova
Frappoco avrai la mano;
E ancor dovrò, germano,
Sentirti a sospirar?) (*fra loro.*

Ern. (Di nozze, oh dio! di nozze
Non mi parlar, sorella:
La Baronessa è bella,
Ma non la posso amar.)

Coro. (Un qualche protofisico (*ad Ans. che si avvicina ad Ernesto.*)
Bisogna consultar.) (*poi si disperdono chi per un viale, chi per l'altro.*)

Clar. (L'auretta del mattino (*senz'avvedersi degli altri tre.*)
Nel dolce suo linguaggio
Del caro mio Contino (*intanto Anselmo e Giul. indietro sono in attitudine di confortare Ernesto.*)
Parlando al cor mi va.)

Mer. L'auretta del mattino (*fra loro.*
Mi fa scordar la cena;
E un appetito fino
In me destando va.

Ern. (Che viver mai nojoso! (*al padre e alla sorella, i quali lo esortano a fare un complimento a Clarice*)
Lasciatemi.

Ans. Gius. Ti pare? (*ad Ern. mentre vuol tirarsi indietro. Clar. se ne avvede.*
Almen per civiltà.

Clar. (Che veggio mai? lo sposo (*a Merl.*
Rifiuta, a quel che pare,
D'avvicinarsi qua.) (*fra loro.*

Mer. (Sarà di me geloso, (*a Clarice. Viene intanto un Serv. con due cioccolate. Merl. dopo averne offerta una inutilmente a Clar. le beve tutte e due.*)
O avrà qualch'altro affare;
Ma il cioccolato è qua.)

Coro. Dentro un cocchio a sei cavalli
È arrivato un signorone:
Ei domanda del padrone;
Par, che voglia qui smontar.

Ern. Ans. Dunque andiamo.

Clar. Adagio un poco

Merl. Avvertir bisogna il cuoco.

Clar. Il Contin può qui restar.

Ern. Mi perdoni: anch'io col padre
Deggio andarlo ad incontrar.

Clar. Qual freddezza! qual contegno!
(*risentita ad Ernesto.*

Clar. Ern. (Dall'amore, dallo sdegno
Io mi sento a lacerar.)

Merl. Ans. } Via signora, dallo sdegno (*a Clar.*
Giul. e Coro } Non si lasci trasportar.
(*Ans. Ern. e Coro si ritirano.*

SCENA II.

La Baronessa Clarice, il Cavalier Merlino, e la Contessina Giulia.

Merl. Signora, che facciam? (*a Clar., che passeggia con rapidità e dispetto.*)

Clar. Vedrà chi sono. (*senza badare a Merl.*

Merl. (Eh, eh, eh, quanta furia! Ha certamente
Più vapori alla testa
Una vedova sola,
Che cinquanta ragazze,) (*Clar. frattanto si ferma in atto di riflettere.*)
Giul. (Oh questa è bella! (*a Merl.*
Che pretende costei? se il mio germano
Si sente mal davvero,
E frenesìa voler, che rida, scherzi,
E faccia il cascamorto;
Se poi finge da scaltro
Per disfarsi di lei, ne cerchi un altro.
(*parte.*
Merl. (Bellissimo dilemma! vale a dire:
Argomento cornuto.)
Clar. (È un gran soffrire!)
Merl. Quelle due cioccolate
Mi han mosso l'appetito. Baronessa,
Voi non avete fatta colazione:
Perciò quasi direi . . .
Clar. Che dir vorresti
A favor d'un ingrato?
Merl. Niente affatto:
Parlo di colazione: io di buon grado
Vi farò compagnia.
Clar. Qual improvvisa
Barbara indifferenza! Io non l'intendo.
Merl. L'intenderete: a stomaco digiuno
La mente è fiacca. Anch'io ...
Clar. Neppur mi disse. *Addio.*
Merl. Di questo fatto
Meglio discorreremo
Seduti a mensa.

Clar. Io ne sospiro, e fremo. (*parte infuriata, e Merl. la segue offrendole il braccio.*)

SCENA III.

Bernardo., e Lucinda,

Ber. Io vedovo restai
Sul fior degli anni;
E subito trovai
Più d'una bella
Gentil contadinella,
Che il cor mi stuzzicò:
Ma dai secondi affanni
Il ciel mi preservò.

Luc. Se alcun veduto ha mai
Sul fior degli anni
Fra gli amorosi guai
Languir donzella,
Dica, se l'esser bella
Assai talor costò:
Io so, che a mille affanni
Il ciel mi abbandonò.

Ber. Brava! ti ho colto alfin: vedi, s'è vero
Quanto di te si dice?

Luc. E che si dice,
Caro papà?

Ber. Che innamorata sei

Luc. Può darsi: ma di chi?

Ber. D'un certo Elpino.

Luc. Elpino?

Ber. Sì, un pastor.

Luc. Pastor? e voi
Lo conoscete?
Ber. Io no: ma se il trovassi
Teco a parlar...
Luc. Che gli fareste?
Ber. Oh guai!
Guai a lui.
Luc. Non lo credo: anzi son certa,
Tanto egli è bello, nobile, e garbato,
Che voi pur ne sareste innamorato.
Ber. Vuoi, che teco anch' io deliri;
Ma t'inganni; non sarà.
Luc. Se sentiste i suoi sospiri,
Vi farebbono pietà.
Ber. Che sospiri quanto vuole!
Luc. Se ascoltaste due parole....
Ber. Parli, e crepi.
Luc. Ah! no, papà.
Ber. Schiatti.
Luc. Ajuto. (*fingendo che le venga male.*
Ber. Che cosa hai?
Luc. Non ci vedo -- ho l'occhio fosco.
Ber. Non ci credo -- ti conosco.
Luc. Vo perdendo la favella.
Ber. Ti conosco, tristarella.
Luc. Un tantin di carità.
Ber. Il pastor ti guarirà.
Ma se a caso io lo bastono,
Il giochetto finirà.
Luc. So, che siete buono, buono;
Il furor vi passerà.
Ber. Frasconcella! via di qua.

Luc. Languisco d'amore:
Ber. Mi opprime il dispetto:
a 2 E il core -- dal petto
Mi sento balzar.
Luc. Padre . . .
Bern. Cioè . . . (*interrompendola.*
Luc. Che dite?
Che *cioè*? non son io? . .
Bern. Sì, tu sei quella . . .
Luc. Figlia.
Bern. Sì . . . figlia . . . ma . . .
Luc. Qual mai linguaggio!
Forse più non mi amate?
Bern. Eh via, ti pare?
Luc. Dunque . . .
Bern. Taci; scherzai. (Quasi vorrei
Disingannarla, e non ho cor.) Mi ascolta:
Da certo tempo in qua, Lisetta mia,
Tu amoreggi un pastore.
Luc. »Ebben? (mi giova,
» Che ciascun creda questo; acciò, se parlo,
(*Bern. intanto va ruminando fra se.*
» Come sovente accade,
» Col mio caro Contin, ch'è il primo, il vero,
» Il mio solo diletto,
» Non si formi di noi verun sospetto.)
Ber. »Fra i nostri contadini
» Non v'è chi lo conosca. A visitarti
» Vien di nascosto.
Luc. »In casa
Mai non entrò.
Bern. »Ci mancherebbe questo!
Luc. » Pria di venire al fatto

» Darà conto di se.

Bern. »Tutto va bene:
» Sarà qual tu desideri, opportuno
» Al matrimonio: avrà di buon marito
» Le qualità più rare:
» Ma il fatto sta, che non lo puoi sposare.

Luc. Che? sposarlo io non posso? ah! padre mio..
(*fingendo di essere agitata.*
(Neppur ci penso.) Che diceste mai?

Bern. L'ho detto, e lo sostengo.

Luc. Ma perchè?

Bern. Perchè ho fatto un certo sogno . . .

Luc. Un sogno?

Bern. Un sogno: Oh bella!
Non sai tu, che si sogna?

Luc. Ebben?

Bern. Ti basti
Saper, che in grazia del mio sogno Elpino
Sposar non devi.

Luc. (Siam d'accordo.) E voi
Badate ai sogni?

Bern. Se ci bado? eh come!
Oh! se ti avessi a dir, Luciuda mia,
Alcune bagattelle, che sognai
Prima di prender moglie! ancor non posso
Cacciarmele di testa.

Luc. Eh fole! io voglio
Elpino ad ogni costo. (*sorrid. in segreto.*

Bern. Sì? lo vuoi?
Ascolta il sogno; e poi
Se avrai cor di vedermi in un istante
Svanir qual neve al sole, o nebbia al vento,
Figlia, sposalo pure; io son contento.

Un gigante, oh che figura!
Io sognai sul far del giorno:
Tremo ancor per la paura,
Parmi ancor di averlo intorno,
E sentirlo a minacciar.
Guai a te, se ad un villano
Sposerai Lisetta bella.
Più non disse, e aprì la mano:
Oh che mano!.. era un' ombrella....
Oh... che ombrella?... era una piazza:
(*Lucinda ride.*
Ma tu ridi? ah!.. no, ragazza;
Non è cosa da scherzar.
Con un semplice respiro
Mi mandò tre volte in giro:
Bagattella!.. con due dita
Poi mi strinse a mezza vita:
Ahi! gridando io mi svegliai;
E m' intesi a soffogar.
I sogni dell' aurora
Non dicon mai bugìa:
Lasciami, o figlia mia,
Lasciami un po' campar.
Coi sogni dell' aurora
Non v'è da canzonar. (*parte.*

SCENA IV.

Lucinda, indi Merlino, poi Clarice.

Luc. Ma si può dare un uomo
Più credulo di lui?

Merl. Bella ragazza...(*avvicinandosi con galant.*
Luc. Le son serva. (*gli fa una riverenza e parte*
Merl. Cospetto!
Par, che abbia visto il diavolo. Una volta
Le donne di campagna
Eran tutte così. L'unica, io credo,
È costei, che conservi
Gli antichi pregiudizj.
Clar. Avete inteso? (*a Merl. arrivando.*
Dovete far così: di me....
Merl. Di voi
Fingermi innamorato: ma, per dirla,
È una certa figura...
Clar. Un buon servente
Deve in qualunque incontro
Alla dama ubbidir senza vergogna.
Merl. E fare il comodin, quando bisogna.
Clar. Appunto.
Merl. E se il Contino
Si alterasse un po troppo?
Clar. Tanto meglio!
Merl. Per voi, ma non per me.
Clar. Quando un amante
Incomincia a stancarsi.
Convien dargli la leva. Eccolo: all'arte.
(*dopo aver osservato.*
Merl. Ohimè! così vicina
Non credei la tempesta.
Clar. Andiamo.
Merl. In gamba
Non mi son messo ancor.
Clar. Datemi pure
Del *mio tesor*, della *mia bella speme*,

Dell' *idol mio.*

Merl. Che brutto affar! (*manifestando timore.*

Clar. Coraggio.

Merl. Comincierò tremando, e son sicuro
Di farlo al natural.

SCENA V.

Ernesto, e detti.

Ern. (Ma dove, oh stelle!
Dove mai rinvenirla?) (*avvedendosi degli altri due, si ferma in disparte.*)

Merl. Ah! se sapeste (*tremando.*
Quanto io soffro per voi..*mio..bel..tesoro..*

Ern. (Che ascolto!)

Merl. (E una.)

Clar. E perchè mai finora
Perchè tacer?

Merl. *Mia... belta... speme...* (*e due.*)

Clar. Accostatevi un poco. (*con tenerezza.*

Ern. (Che scena singolar!)

Merl. Temo, che il foco... (*avvicinand. lent.*
Delle vostre pupille... (*Ern. non può astenersi dal ridere.*)

Clar. (Osservate che fa.)

Merl. (Mi par, che rida.) (*dopo aver voltato un momento l' occhio verso Ern. con somma paura.*)

Clar. (Maledetto!) (*molto indispettita.*

Merl. *Idol mio....* (*e tre.*)

Clar. Voi siete
Fortunato.

Merl. Non so.....
Clar. Perchè cogliete
L'opportuno momento,
Che sciolto il cor dai primi laccj io sento.
(*con forza.*
Ern. (Sia ringraziato il ciel!) (*avvicinand.*
Clar. (Che fa?)
Merl. (Si avanza.) (*come sopra.*
Clar. (Buon segno!)
Merl. (Io non vorrei....)
Clar. (Non lo temete:
Ei già sta per cader nella mia rete.)
Idol mio, se il cor mi doni, (*a Merl. con affettato trasporto.*)
Io ti voglio sempre amar.
Merl. Dal piacer le convulsioni
Voi mi fate risvegliar.
Ern. (Per politiche ragioni
Il geloso io voglio far.)
(*avvanzandosi vieppiù.*
Clar. (Vien l'Amico.) (*osservandolo sott'occhio, e rallegrandosene.*)
Merl. (Ohimè! che intrico!)
Ern. Ah! spergiura, io ti ho scoperta.
Merl. } (La vittoria adesso è certa.)
Clar. } (La mia sorte adesso è certa.)
Ern. Tu l'avrai da far con me. (*a Merl.*
Clar. Dee pensar ciascuno a se. (*ad Ern. con orgoglio.*)
Merl. (Scampo, oh dio!, per me non v'è.)
Ern. Ci vedrem....(*a Merl. in atto di partire.*
Clar. Che furia è questa? (*tratten.*
Merl. (Qui finisce a bastonate.)

Ern. Vado...
Clar. Ah! no... (*come sopra.*
Ern. Che più mi resta?
Clar. Molto più, che non pensate, (*con qualche tenerezza.*)
Merl. (Volta vela.)
Clar. Il mio buon cor. (*con tenerezza maggiore.*)
Ern. (Ah! per lei ripiena ho l'alma
Di rimorsi, e non d'amor.)
Clar. (Se d'Ernesto avrò la palma,
Io sarò felice ancor.)
Merl. (Mal per me, se non si calma;
Son costretto a farmi onor.)
Ern. Vanne pur; ti sprezzo: addio.
Clar. Qual oltraggio a una mia pari!
Ern. (Si dovria capacitar.)
Clar. (Ei mi fa trasecolar.)
Merl. (Col pretesto d'altri affari
Io potrei, ma non sta bene,
Il cimento abbandonar.)
Ern. A te poi, rival meschino,
La disfida io qui dichiaro;
E quel premio ti preparo,
Che giungesti a meritar.
Merl. Lei non sa, Signor mio caro,
Lei non sa chi sia Merlino:
Non lo creda un Bertoldino,
Che si lasci sopraffar.
Faccia pure il testamento;
Che ha finito di campar.
Clar. (Qual cimento è questo, oh dio!
Mi da molto da temer.)

Ern. Dunque all' armi·
Merl. All' armi andiamo.
Clar. Che insolenza! Olà, fermate,
Rispettate il mio voler.
Clar.Ern. (Che stato è il mio! che pena!)
Merl. (Che sforzo è il mio! che scena!
Clar.Ern. (Fato indiscreto, e barbaro,
Troppo da me tu brami!
io più non l' ami
Voler ch'
a forza io l' ami
È troppa crudeltà.
Merl. (Fato indiscreto, e barbaro.
Servo ti sono, e schiavo:
Voler, ch' io faccia il bravo
È gran bestialità.)

Oppure.

a 3.

Ern. (Conosco la prova
Di femmina scaltra.)
Sì l'uno, che l'altra
L'avrà da pagar.
Clar.Mer. (Qui l'arte non giova
Di femmina scaltra.)
Coll' uno, e coll' altra
L'avrete da far. (*partono.*

SCENA VI.

Il Conte Anselmo, e il Baron Rinaldo.

Ans. »L' amico di Livorno in questo foglio
»Fa di voi molti elogj, e con premura

»Vi raccomanda a me: perciò parlate,
»Come se foste in casa vostra.
Rin. »Eh, queste
»Son fole: o è vostra, o è mia.
Ans. »Si suol per cortesia
»Dir così: ma voi siete
«Gajo, e lepido assai, Signor Tiberio.
Rin. »(Sembra ch'io scherzi, eppur parlo sul serio)
Ans. Dunque voi siete stato
Lungo tempo in America?
Rin. Venti anni.
Ans. Se non fallo, saran venti anni circa,
Che un tal Baron Rinaldo, mio cugino,
Da me, per controversie di famiglia,
Non conosciuto, appunto
S'inviò per colà: ma venne poi
La notizia funesta....
Rin. »Funesta? (*sorridendo.*
Ans. »Sì, ch'era perito in mare.
Rin. »Funesta? (*come sopra.*
Ans. »Sì, funesta: e che vi pare?
»(Sopra tutto egli scherza.)
Rin. E qual motivo
L'indusse a tal viaggio?
Ans. Una ragazaa
D'alto legnaggio, alle cui nozze ambiva,
Negandola i parenti,
Ei rapì con la forza, e fuor di patria
La condusse', e sposò: » per varj mesi
»Profugo errò con lei, finchè credendo
»Già l'odio estinto.....
Rin. »E quando (*interrompendolo con forza.*
»L'odio si estingue ove han comune albergo

» L'ignoranza, e l'orgoglio?

Ans. »Dite bene;
»Ma non giova scaldarsi. Era già padre
(*riprendendo il discorso.*
D'una bambina.

Rin. (Ah! figlia
Ti rivedrò?) (*facendo dei movimenti analoghi.*)

Ans. (Pensa a tutt'altro, » ed io
»Tempo consumo inutilmente, e fiato.)

Rin. »Avanti. (*ad Ans.*

Ans. »Per finirla,
»Gli si tesero insidie, e reo comparve
»D'un attentato. I suoi persecutori....
»(E fra questi mio padre.)

Rin. »(Oggi dovrebbe, (*sospend. il discor.*
»Da quanto ha scritto, arrivar qui l'antico
(*Ans. lo guarda con meraviglia.*
» Servo fedel, cui solo
»È noto il Contadino. « In somma...
(*rivolgendosi di bel nuovo ad Ans.*

Ans. In somma
Fu costretto a fuggir, perchè già noto...

Rin. (Impaziente io son.) (*partendo in fretta senza salutarlo.*)

Ans. Servo devoto. (*partendo anch'esso ridendo, e non senza molto stupore.*)

SCENA VII.

Lucinda ed Ernesto.

Luc. Andate via: tutto già so.(*in collera.*

Ern. Mi ascolta,

Lisetta, per pietà.

Luc. Tante proteste!

Ern. E puoi di me lagnarti?

Luc. Eh, non di voi, ma di me stessa. A fronte
Di bella, e ricca dama io non dovea,
Io povera ragazza,
Lusingarmi così.

Ern. Cara, ti giuro....

Luc. Parleremo: ecco gente.
(*dopo aver osservato.*

Ern. Ah! pensa....

Luc. Il Conte... (*tornando ad osservare con premura.*)
La Baronessa....

Ern. Ebben....

Luc. Partite.

Ern. Almeno.
Dimmi....

Luc. Non più: ci parleremo.

Ern. Addio:
Pensa sol, che tu sei l'idolo mio.
(*parte in fretta.*

SCENA VIII.

Detta, indi Merlino.

Luc. Oh, oh...colui che vien da questa parte,
(*guardando nell' atto di partire.*
Per quanto mi hanno detto,
È il Cavalier servente di Madama.
Voglio farmelo amico: (*retrocedendo.*
Da lui potrò scoprir....

Merl. Bella ragazza....
Luc. Serva sua. (*con grazia.*
Merl. (Questa volta ella non fugge:
Appoco, appoco imparerà.)
Luc. Comanda (*cavandosi di tasca delle*
Quattro marroni? *castagne.*)
Merl. A me?
Luc. Scusi l'ardire.
Merl. Che ardire! in primo luogo
(*ricevendole.*
Da una mano gentil tutto si prende:
Eppoi sappi, ch' io sono
Gran dilettante di castagne...e queste
(*mangiandole.*
Sono eccellenti.
Luc. (Ecco la Dama. Io voglio
(*dopo aver osservato.*
Qui rimaner per fare a lei dispetto.)

SCENA IX.

Clarice, Anselmo, Giulia e detti.

Ans. (Mal fondato è il sospetto.) (*fra loro tre senza badare agli altri due.*)
Clar. (Anzi fondato assai.)
Merl. (Squisite!) (*continuando a mangiare.*
Luc. (Ho gusto (*fra lor due senza badare agli altri tre.*)
Di saper, che vi piacciono: dell'altre
Ve ne darò.)

Clar. (Ma se Bernardo istesso (*come sopra.*
Ha già detto a qualcun, che di sua figlia
Non avrà mai la destra
Chi non sia gentiluom.)
Giul. (Saranno ciarle:
L'avrà detto in ischerzo.)
Ans. (Oh! è qui Lisetta:
Bisogna interrogarla.)
Clar. Il Cavaliere (*a Merl. con sarcasmo.*
È in buona compagnia.
Ans. Qui da sedere. (*a due servi ch'eseguiscono l'ordine.*)
Luc. (Ha dell'amaro in bocca.)
(*Merl. intanto si avvicina a Clar.*
Merl. Si parlava
Di prodotti campestri. (*siedono.*
Ans. Odi, ragazza: (*a Luc., che s'accosta.*
È ver che ti fai sposa?
Merl. Oh! (*in atto di meraviglia, e continuando a mangiar castagne*)
Luc. (Intendo.) È vero. (*con franchezza.*
Clar. E prendi un Cavalier?
Merl. Oh, oh! (*come sopra.*
Luc. Si dice.
Clar. Ma non lo prenderai.
Merl. (S'io fossi quello,
A forza di marroni....
Luc. Io non lo prenderò?
Clar. No.
Luc. Perchè mai?
Ans. Perchè....tu vedi bene...
La distanza del grado....
Clar. »Eppoi talvolta

»Meglio un Villan conviene,
»Che un Cavalier.

Luc. »Quando è così, potreste
»Voi sposarlo il Villan.

Merl. »(Bella risposta !)

Clar. »Olà, che ardir ! (*levandosi in piedi.*

Ans. »Prudenza, se vogliamo
(*obbligandola di bel nuovo a sedersi.*
»Scoprir terreno.)

Giul. »(Mi sorprende invero
»La sua franchezza.)

Clar. »E voi che dite ? (*a Merl.*

Merl. »Io mangio :
»Volete ? (*esibendole dei marroni.*

Clar. »Eh andate al diavolo. Un Villano
»Offrire a me? Vil donna! e tu pretendi,
(*con forza.*
«Ch' io m' abbassi?

Luc. »Gran dama ! e tu pretendi,
(*imitandone la maniera con caricatura.*
»Ch' io non m' innalzi ?

Clar. »Ah, ah... che buffoncella ! (*volgendo la cosa in ridere.*)

Ans. »È pazza.

Merl. »(Eh non è pazza .)

Ans. »È vanarella.

Clar. »Or poi davver mi ci diverto. Andiamo;
»Via su, t'innalza.

Luc. *Il nascer grande è caso,*
Disse un Poeta, *e non virtù.*

Clar. Cospetto ! (*deridendola.*

Giul. (Questa è commedia !)

Merl. (Io nuove scene aspetto.)

Clar. In verità mi sembra
Molto erudita: avrà studiato, io credo,
Fila Sofia.

Luc. Lei prende sbaglio: io leggo
In vece di filar. »Mio padre, ad onta
»Dell' ignoranza sua, volle, chi io fossi
»Educata così: nè mai ritorna
»Dalla città, che non mi porti in dono
»Un almanacco almen.

Clar. »Così la testa
»Si guasta alle plebèe.

Luc. Nata mi sento,
Ascoltatemi ben, per esser dama:
Un matrimonio insigne
I torti emenderà del caso ingiusto;
E se dispiace a voi, ci avrò più gusto.
(*a Clar.*
Udite il mio linguaggio,
Se dovessi spiegar teneri affetti
Quale ad Enèa Didone,
O qual nuova Giannina a Bernardone.
(*gli altri ridendo si levano in piedi.*
Se le dolci mie catene
A spezzar tu mi condanni,
Di conforto in tanti affanni
Altra speme, oh dio!, non ho.
So parlar? mi porto bene?
Che ne dite? sì, o no?
Quando avrò gran vesta e coda,
Velo, nastri e perle in testa,
Passeggiar saprò alla moda,
E rispetto impor saprò.
(*passeggiando con caricatura.*

Voi che siete, se non sbaglio, (*a Giul.*
Più cortese di Madama,
Favoritemi il ventaglio:
(*Giul. le dà il ventaglio.*
Che so fare anch' io da dama,
Una prova or vi darò.
Osservate, se son buona
Nobilmente a farmi vento:
Ecco un altro movimento,
(*agitando il ventaglio in diverse maniere.*
Quando in collera sarò.
Mille grazie, Signorina,
(*restituendo il ventaglio a Giul.*
Alla vostra cortesia:
Ci faremo compagnia,
Quando dama io diverrò.
(Ma il mio Contin vorrei,
Se fosse anche un pastore:
È stato il primo amore,
E l' ultimo sarà.) (*parte.*

SCENA X.

Clarice, Merlino, Giulia ed Anselmo.

Ans. È pazza da legar.
Merl. (Che imbroglio è questo,
Io non capisco.)
Clar. (Ad onta (*ad Ans.*
Della sciocchezza sua, pure io suppongo,
Che abbia qualche lusinga.)

Giul. (Quel vivace
Modo suo di parlar non mi dispiace.)
Ans. Andiamo a passeggiar sullo stradone.
Merl. Posso servirle? (*a Clar. e Giul.*
Giul. Io vado meglio sola. (*parte.*
Clar. Io delle vostre grazie in altro tempo
Mi riserbo a goder. (*parte appoggiandosi ad Ans.*)
Merl. Ci rivedremo
In Refettorio: è quello
Il gran punto d'union; quello conserva,
Gli uomini in società. Credo, che l'ora
Del desinar non sia lontana; ed io
Nello stomaco mio già sento un vuoto;
Onde non ho bisogno di far moto.
(*in atto di partire.*

SCENA XI.

Bernardo e detto.

Ber. Che disgrazia! che ruina!
(*affannato.*
Merl. Cosa è stato? è morto il cuoco?
È cascata la cucina?
Parla, presto...
Ber. Aspetti un poco,
Ch' io non posso respirar.
Quel Signor, che venne in cocchio....
(*imbarazzandosi, e pronunziando a stento.*
Quel Signor... non so chi sia...
So però, che non va via...

Merl. E tu lascialo restar.
Ber. Dice ben ... ma lei non sa ...
Merl. È ubbriaco in verità.
Ber. Che ruina! che disgrazia!
Merl. Siam da capo.
Ber. È un prepotente ...
Tutto vuol, nè mai ringrazia ...
Merl. Se non giovano le buone,
Si ricorre ad un bastone.
Ber. Dice d'essere il padrone...
Ha le carte in bergamina ...
Ci vuol tutti sigillar.
Merl. Ah! sa proprio di cantina
Questo tuo spropositar.
Ber. Venga, venga ad osservar.

SCENA XII.

Ernesto e Lucinda: poi Anselmo, Giulia e Rinaldo.

Ern. Tutto in un punto, o cara,
Il mio destin m'invola:
Eppur tu sei, tu sola,
Che mi trafiggi il cor.
Luc. Caro, me stessa io t'offro,
E il povero mio stato:
Così lo starmi allato
Sia calma al tuo dolor!
Ern. Astro tu sei sereno:
Luc. Per te lo spero almeno:
Ern. Mia vita!
Luc. Mio tesor!

a 2 No, che sovente il corso
Di cento affanni, e cento
Non vale un sol momento
Di sì felice amor.

Ans. Giul. Introdurvi in tal maniera? (*a Rin.*
Questo è un far da traditore.

Rin. Dir, ch'io sono un impostore. (*ad An.*
Caro assai vi ha da costar.

Lu. Er. Giul. Compatite il suo dolore; (*a Rin.*
Non lo state ad insultar.

SCENA XIII.

Coro, e detti.

Ans. Cari amici... (*andando loro incontro.*

Coro Le siam servi.
(*in aria di congedarsi.*

Ans. Mi lasciate in abbandono? (*con meraviglia e dispiacere.*

Coro. Signor Conte, si conservi:
Noi partir dobbiam di qua.
Lieti siam, signor Barone,
(*rivolgendosi a Rinaldo.*
Per avervi conosciuto.)
Questo caso imprevveduto (*ad Ans.*
Ci rincresce; il ciel lo sa,
Ma...

Ans. Giul. Consiglio...

Coro. Ma...

Ans. Giul. Conforto...

Coro. Ma...

Luc. Ern. } Soccorso, amici cari.
Giul. Ans. }
Coro Ma per ora i nostri affari
Ci richiamano in città.

SCENA XIV.

Clarice, Merlino, Bernardo e detti.

Clar. Vigliacchi! (*al Coro.*
Merl. Scalda sedie!
Ber. Razza di cani!
a 3 Andate.
Clar. Ove di tanti amici
L'incerto stuol si aduna,
Insieme alla fortuna
Tramonta l'amistà.
Merl. La prima volta è questa,
(*Rin. intanto si trattiene col Coro, e ne riceve molti complimenti, ch' egli però mostra di curar poco.*)
Ch'io perdo l'appetito:
Che sono intenerito:
Prova maggior non v'è.
(*piangendo.*
Ern. Giul. Ans. } Sorte iniqua!
Clar. Merl. Luc. Ber. } Mondo ingrato!
a 7. Qual disastro! qual orror!
a 8. (D'atre nubi in un istante
Si coperse il ciel sereno:)

Clar. Ern. } (Ah! ch' io sento ingombro il seno
Luc. Ans. } Dall' eccesso del furor.)
Giul. Rin.

Merl. (Ah! s'io fossi a ventre pieno,
Forse avrei più franco il cor.)

Bern. (Ah! se l'ira io tengo a freno,
È la forza del timor.)

Coro. (D'atre nubi in un istante
Si coperse il ciel sereno:
Ah! ch'io sento ingombro il seno
Dal dispetto, e dal furor.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Cortile de' Paesani

Coro, poi Lucinda, e Bernardo.

Coro. Mesto il Conte, e pensoso si aggira:
È al suo fianco la figlia e sospira:
Si lamenta il german del destino;
Piange, e freme, e decider non sa.
Per veder che risolve il Contino,
Non si parta per ora di qua.

Ber. Deh! Lisetta, deh! lascia, ch'Ernesto
Dia la mano di sposo a Clarice:
Quest' afflitta famiglia infelice
Di soccorso altra speme non ha.

Coro. (Per veder, che risolve il Contino,
Non si parta per ora di qua.)
fra loro.)

Luc. Caro padre, che istante è mai questo!
Nulla dunque sperar più mi lice?
Ah! pur troppo ogni oggetto mi dice,
Ch' è bandita da noi la pieta!

Coro. Lisetta amabile
Co' vezzi tuoi *accostandosi.*)
Ne avrai degli uomini
Quanti ne vuoi.

Luc. E ancor non siete
Di qua partiti?

Ber. Forse volete
Mangiar le viti?

Coro. Non tanta collera,
Non tanto foco:

Luc. Ber. Son tutta collera,
Son tutto foco:

Coro. Noi discorrevamo
Così per gioco:
Non fate strepito,
Lasciate andar.

Luc. Ber. De' miserabili
Si prende gioco
Chi un' alma nobile
Non può vantar.

(*Luc., e Ber. partono indispetti...*

SCENA II.

Anselmo, e Giulia

all' arrivo de' quali il Coro si va ritirando.

Giul. Osserva, osserva: Ovunque
Noi ci accostiam, tutti d' accordo, o figlia,
Ci voltano le spalle. Ha la miseria
Così brutta figura,
Che a chiunque la vede, fa paura.
Giul. Che importa a noi?
Ans. Che importa?
Non avremo un amico.
Giul. I veri amici
Anzi conoscerem.
Ans. Credo, che al mondo
Non ve ne sia.
Giul. La prospera fortuna
Molti, e falsi ne dona; il fato avverso
Pochi, ma fidi.
Ans. Oppur nessuno.
Giul. In somma
Sarà quel che sarà. Qual si dipinge
Il Diavolo non è:
D' altronde in quanto a me più non mi sento.

Voglia di sospirar. Sovente il Cielo
Dopo breve tempesta
Torna seren ; la mia lusinga è questa
(*Giul. parte.*

SCENA III.

Merlino, ed Anselmo.

Ans. Che fatal giorno è questo !
(*estremamente agitato.*
Che orror !
Merl. Coraggio : il mio parer sarebbe
D' anticipare il pranzo .
Ans. Ho risoluto .
Merl. Cioè ?
Ans. Voglio annegarmi ,
(*in attitudine di disperato.*
O tagliarmi la gola ,
O mettermi all' orecchio una pistola .
Merl. Sì , morire alla moda :
Che solenne pazzia ! ma se volete
Morir da grande, e averne lode, e fama,
Aspettate un momento ,
Che vi chieda la patria i vostri giorni .
Quando poi vi piacesse
Di crepar da poltron , crepate almeno
D' indigestione , o di qualch' altro male ,
Per cui si possa dire » Ei ci ebbe gusto:
Ma perdere in tal guisa ....

Ans. Eh, che si perde
Morendo. (*come sopra.*
Merl. In primo luogo
Si perde l' appetito, e poi ....
Ans. Non trovo
Altro ripiego.
Merl. E perchè mai ? sovente
La fortuna si cangia ;
E v' è sempre a sperar finchè si mangia .
Ans. Che volete, ch' io speri ?
Merl. A questo colpo
Roberto alfin si scuoterà . Clarice,
È ricca, e l' ama ancor, benchè da lui
Mal corrisposta: e se ottener poss' io,
Ch' ei Lisetta abbandoni,
Noi mangeremo ancor tordi, e capponi.
Ans. Il figlio è troppo amante,
Merl. Che lo sia .
Sospendete per ora
D' ammazzarvi, e lasciate,
Ch' io sottoponga al suo maturo esame,
Che d' accordo non vanno amore, e fame.

Mangia poco, e quasi niente
Un Amante disgraziato :
Egli è come un ammalato,
Che appetito mai non ha.
Ombra magra finalmente
Agli Elisj se ne va.
Ma un amante, ma un marito,
Cui la sorte è più indulgente,
Pronto ha sempre l' appetito,
Come ogni altro in sanità.

Anzi, a dirla, è più appetente;
E il motivo già si sa.
Per la fame l'Avvocato
Dà pareri a chi ne vuole;
Il Poeta, il Letterato
Fan commercio di parole;
Il Pittor fa quadri, o scene,
Il Maestro cantilene:
Chi, sebben grandezze vanta,
Per la fame o balla, o canta:
Uno aggiusta i panni rotti,
L'altro giuoca ai bussolotti:
V'è chi a tutti dà ragione,
Chi motteggia, e fa il buffone:
E fra tanti d'ogni razza
Un Contin, che resta in piazza,
Per la fame a bella donna
Ammogliarsi non dovrà?
Non lo credo; Vostro figlio
Non ha poi sì poca testa:
Conte mio, sarebbe questa
La più gran bestialità.

(*partono*

SCENA IV.

Lucinda, poi Clarice, indi Merlino.

Luc. Chi mai lo crederebbe? a tanti assalti
Non si arrende il Contin. Questa è una prova,
Ch'egli m'ama davver. Dirà qualcuno;
Ch'io però dal mio canto
Permetter non dovrei questo d'amore
Insolito portento:
Ma che ci ho da far io, s'egli è contento?
Eppoi se i ricchi soli
Maritar si dovessero, addio mondo.
Ecco la Baronessa:
Mi sembra allegra; eh.. si lusinga: io voglio (*osservando.*
Osservarla in disparte. (*si ritira alquanto.*
Clar. È qui Lisetta, e crede,
Ch'io non l'abbia veduta. Oh! mi figuro,
Che sia molto agitata. Anch' io risento
La sventura del Conte
Nel più vivo del cor)
Luc. Fra se ragiona . . .
Se potessi scoprir!..)(*avanzandosi un poco.*
Clar. (Però mi giova:
Umiliata vedrò quell' orgogliosa.
Si avanza: io son curiosa
Di saper come pensa.)
Luc. Baronessa,
M'inchino (*con qualche caricatura.*

Clar. Addio, Lisetta.
Luc. (Voglio fingermi afflitta.)
Clar. (Io vo', che creda
Il caso mio già disperato affatto.)
Mi rallegro con te.
Luc. Baronessa! e di che?
Clar. Delle tue nozze.
Luc. Io delle sue piuttosto
Rallegrarmi dovrei.
Clar. Perchè celarmi
Sotto mesto sembiante
La tua felicità?
Luc. Perchè, Signora
Con ironici accenti
Della disgrazia mia prendersi giuoco?
Clar. Via, non far la politica.
Luc. Vuol proprio,
Che parli schietta? il Conte
Non fa più al caso mio.
Clar. Sappi, che quando
Ei mi pregasse ancor, non v'è più dubbio,
Che ottenga il mio consenso.
Luc. Io mi son data pace.
Clar. Io non ci penso.
Tutte deposi, o cara,
L'antiche mie pretese:
D'un uom, che a due si arrese,
Io non saprei che far.
Luc. Di quel giojello avara
Più non son io, mel creda;
Rinunzio a lei la preda,
E non mi so lagnar.
Clar. Dice un proverbio antico:

Sprezza, se vuoi comprare.

Luc. Lo stesso anch'io le dico;
E ciò si può applicare...
Intende?...

Clar. Intendo.

a 2. Agli altri,
E qualche volta a se.

a 2.

Clar. Al povero Contino

Luc. Non far sì grande / faccia un tale oltraggio:
Coraggio, su, coraggio:
Prendilo tu
Lo prenda lei per me.

Merl. Chi mai l'avria pensato?
(*con somma agitazione.*
Che giorno disgraziato!

Le don. Ohimè! che cosa è stato?
(*egualmente.*

Merl. Non lo sapete? Ohimè!

Le don. Sentiamo il cor mi trema.

Merl. Piangiamo tutti e tre.

Le don. Su via.... (*con impazienza.*

Merl. Ci vuol costanza.

Le don. Parlate; oh dio! perchè?
(*sempre più.*

Merl. Quest'oggi non si pranza:
Ecco qual nuova c'è.

Le don. Respiro—

Mer. Ed io sospiro—
A colpo sì funesto.

Le don. Giacchè non v'è, che questo,
(*burlandosi di Merl.*

Balliamo un minuè.

Merl. Oh bella! a tutti è noto,
Che l' uom, se sta a digiuno,
È come un sacco vuoto,
Che non si regge in piè.

Clar. Nel casin della Contessa (*accennando ironicamente Luc.*)
Molto ben si pranzerà.

Luc. Dalla sposa Baronessa (*accennando ironicamente Clar.*)
Gran convito si farà.

Clar. Mi consolo. (*a Luc.*

Merl. Egregiamente!

Luc. Mi rallegro. (*a Clar.*

Merl. Non c'è male.
Si canzonan propriamente
A vicenda, e a parte eguale:
È un bell' ambo in verità.
(*all' una, e all' altra.*

Le don. Formi un terno, e vincerà. (*a Merl.*

Delle. Le faccio i miei rispetti.
(*l' una all' altra, in atto di congedarsi.*

Merl. Però coi denti stretti.

Le don. Che spirito! che brio!
(*scambievolmente lodandosi con ironia.*

Merl. Ah, ah, che cicalio! (*ridendo.*

Le don. Che grazia! che avvenenza!
(*come sopra.*

Merl. Così; per eccellenza!

Clar. Ma lei... (*incominciando ad esternare qualche amarezza.*)

Luc. Ma lei....

a 2. Signora,

Troppo davver mi onora.

Dette. Eh via più non mi stuzzichi:
(*l' una all' altra.*
Non faccia tante ciarle:
Meglio è, per terminarle,
Ch' io vada via di qua.

Merl. Ah, ah.... ve' come sbuffano!
Che lingue indemoniate!
Cessate... ah, ah... cessate,
O crepo adesso qua.
(*partono.*

SCENA V.

Ernesto, e Servo con una bottiglia in mano, indi Bernardo.

Ern. Vanne: frugal ristoro
Nel vicino boschetto a me prepara:
Bramo esser solo; e il caso mio lo chiede.
(Cesserò di soffrir.) Ti raccomando
Questa bottiglia, ove sta chiuso il vero
Antidoto de' mali. Addio: ti affretta.
(*il Servo parte.*
Ho deciso: involarmi a tanti affanni
Altri non può, che morte.

Ber. Ebben, Contino,
Che pensate di far?

Ern. Di procurarmi
Eterna pace.

Ber. Manco mal! Che giova
Rattristarsi? Al valor delle pietanze

Supplisce l'appetito; alla carrozza
Le gambe sane.

Ern. (Oh Numi! ecco due donne
(*passeggia, e Ber. lo segue esaminandolo.*
Infelici per me.)

Ber. (Che mai fra' denti
Va borbottando?)

Ern. (Un tant' obblìo Clarice
Non meritò: ma come
La mia colpa emendar?)

Ber. (Se non è pazzo,
Impazzirà.)

Ern. (Per la seconda volta
Spergiuro io diverrei: Misero padre!
Sventurata sorella!)

Ber. Ma, Signore,
A che giuoco giochiamo?

Ern. Odi, Bernardo;
Tu Lisetta vedrai....
(*in aria molto mesta.*

Ber. Voi pur.

Ern. Non credo.

Ber. Come?

Ern. Sì, la vedrò.... ma tu frattanto
(*ricomponendosi alquanto.*
Dille, che finch' io vissi, a lei di fede
Non mancai....

Ber. Tanto meglio!

Ern. Che Clarice
Fu tradita da me; che innanzi a tutti
Colpevole son io....

Ber. Che imbroglio è questo?

Ern. Che in avvenir men gravi

Aure spirar potrà, se non tranquille,
(*quasi delirante, e trattenendo a stento le lagrime*)
Che si consoli...ah! non resisto...ah! dille...
Dille, che me fra l'ombre
Chiama il Destin tremendo;
Dille, ch'io là discendo,
Ma nel suo cor vivrò.

Ber. Signore, io non v'intendo:
Quanto sapea, nè so.

Ern. Quando poi gli oggetti asconda
Della notte il muto orrore,
Per miracolo d'Amore
Spesso in sogno a lei verrò.

Ber. Lo farò con tutto il core
Quando meglio intenderò. (*partono.*

SCENA VI.

Boschetto.

Merlino, indi Anselmo e Rinaldo.

Merl. Giacchè, per quanto vedo,
Altro a sperar non v'è, qui solo, al fresco
Mangerò un pan pepato,
Che a colazion mi sono riserbato.
(*siede, e mangia.*

Rin. Fu vostro padre (e voi (*senza che nè essi si avveggano di Merl. nè Merl. di loro.*)
Rammentarlo dovete) il mio più fiero
Persecutor, quantunque zio.

Ans. Chi ha torto,
Non ha lingua: altrimenti
Vi potrei dir . . .
Rin. Per ora
Non vi rispondo. Impaziente io sono,
Che giunga un mio staffier.
Ans. Per me non prego,
Ma pe' figli.
Rin. Una figlia
Ebbi anch'io; la perdei: se vive ancora,
Io cesserò d'incrudelir.
Ans. Capisco:
Ma se per caso mai
Fosse crepata? (*con impazienza e traspor.*
Rin. Oh guai! (*partendo*
Ans. (Che bestia!) (*seguitandolo.*
Rin. Oh guai!

SCENA VII.

Merlino, poi Bernardo.

Merl. Ora ho sete: acqua pura..ma..traveggo?.
(*levandosi in piedi, ed incamminandosi verso la tavola, dove sono i biscotti, e la bottiglia.*)
No; questo è vino, e questi
Biscotti belli e buoni. Per chi mai
Saran stati qui all' ombra preparati?
(*incomincia a mangiarne.*

Per chi gli avesse il primo ritrovati (*beve.*
Che nettare!.. da capo... e due... Chi viene?.. (*tornando a bevere.*
Scappa. (*si nasconde dietro la tavola portando seco tutti i biscotti.*)

Ber. Per questa parte
Lisetta s'inviò... ma... non la vedo.
(*osservando intorno scopre la bottiglia.*
Oh, oh...che affare è questo?...
La lingua io bagnerò.

Merl. (No; è troppo presto. (*sollevandosi per di dietro alla tavola, e prendendo la bottiglia nell' atto che Ber. volta le spalle.*)

Ber. Può darsi... ahi!... la bottiglia
Dove andò?... Mamma mia... qui forse alberga (*spaventato per la scena.*
Quel Negromante, che sognai... ma... sciocco!... (*intanto Merl. rimette la bottiglia sulla tavola.*)
Fu error di vista. Eccola qua; si scacci
Col vino la paura... ahi!... cospettone!
(*s' incontrano a prendere la bottiglia insieme: Merl. si scopre.*)
Queste poi non son burle....

Merl. Con le buone:
Bevi, e sta zitto. (Alcun si avanza: è forse (*intanto che Ber. beve.*
Il padron della mensa: io me la batto.) (*Merl. parte.*

Ber. Grazie. Ma se ne andò. Dall' altro lato
Cercherò di Lisetta:

Non vorrei.... che ragazza benedetta!
(*parte rimettendo la bottiglia vuota sulla tavola.*)

SCENA VIII.

Clarice sola.

Se interrogo il mio cor, medita Ernesto
Qualche colpo fatal. Qui di sua mano
L' ingannato staffier secreta morte
A lui recò. Sì...non m'inganno...è questa
(*scoprendo la bottiglia.*
La bevanda funesta...ohimè!...che veggio!
(*accorgendosi ch'è vuota.*
Ei mi prevenne... Or che farò? sull' orme
Del caro ben si voli; e se di scampo
A' giorni suoi v'è qualche speme ancora,
Si serbi in vita, o insieme a lui si mora.
(*parte agitata.*

SCENA IX.

Lucinda sola.

Che intesi mai!... di qual comando il Servo
A me parlò?... perchè non venne ei stesso
Ernesto a consolarmi?... e strane cose
Al padre mio col pianto agli occhi impose?

Il cor mi trema...il cor presago...ahi vista!..
(*scorgendo la bottiglia.*
Eccola...io gelo...ah! l'Idol mio già bebbe.
(*accorgendosi ch' è vuota.*
Ove andrò?... chi mi addita?...ah! dov'ei giace,
Tu, Amor mi guida... onde anelante io seno
Alla fredda sua spoglia io spiri almeno.
(*parte affannata.*

SCENA X.

Merlino e Clarice; indi Bernardo e Lisetta: finalmente Ernesto.

Merl. Parlate--Chi cercate? (*a Clar. sman.*
Seguirvi io più non posso:
La tarantella addosso
Avete per mia fè. (*Clar. torna a perdersi di vista, e Merl. la segue.*)
Ber. Qua e là, come una pazza,
(*a Luc. agitata.*
Tu giri, o mia ragazza:
Che diavol hai, che brami,
Saper vorrei da te.
(*tornano Clar. e Merl.*
Le don. Deh! se pietà sentite (*Clar. a Merl. Luc. a Bern.*)
Di sì crudel martoro,
L' estinto mio tesoro
Ditemi almen dov' è.

Mer.Ber. Estinto? e come? e quando?
Le don. Mi va mancando-il fiato...
Il sangue, oh dio!, s' arresta...
Mer.Ber. Felice notte. (*accennan. di cadere.*
Le don. Io moro... (*abbandonand. ciascuna sopra un sedile.*)
Mer.Ber. Che ragazzata è questa?
Le don. Sì... moro... (*incominciando a perdere l' uso de' sensi.*)
Mer.Ber. Adagio....
Le don. Ohimè! (*vanno totalmente in deliquio.*)
Ber. Lisetta...
(*scuotendole.*
Merl. Baronessa...
a 2. Più non le batte il core:
Ber. Oh figlia!
Merl. Oh dama!
a 2. Oh Amore!
Che cosa abbiam da far.
(*guardandosi l' un l'altro.*
Un poco d' acqua fresca
Andiamo a ricercar. (*partono.*
Ern. Ecco il fin de' mali miei:
(*accennando la bottiglia.*
Agli affanni io vissi assai:
Ah! che tanto io non credei
A mio danno irato il Ciel.
(*va a prendere la bottiglia.*
Che veggio!... ohimè!... qual mai labbro infelice
Questo sorbì venefico liquore?

Qui Lisetta?... ora intendo ... oh quale
ha in volto (*avanzandosi scopre prima Lis., poi Clar.*)
Squallor di morte!...Eterni Dei! qual altro
Lagrimevole oggetto
Si offre a' miei sguardi?...ah sciagurato!
io feci
Due vittime in un punto.
(*resta pensoso.*

Clar. (Udir mi sembra (*incominciando a riaversi così l' una, come l' altra.*)
La voce del mio ben.)

Luc. (Qual dolce labbro
Anima i sensi miei?)

Clar. (Sì, è desso ...)

Luc. (Ernesto ...) (*sorgendo*

a. 2 (Clementissimo Ciel!)

Ern. Che giorno è questo!

Le don. Ah! tu vivi?

Ern. Ah! voi vivete?
(*con reciproca sorpresa, e trasporto.*

a 3 Sembran sogni i nostri casi:
(*nello stesso momento ritornano Merl., e Ber. con due secchie d' acqua ad uso di campagna, ed entrambi attoniti le lasciano cadere.*)
Io non credo a queste ciglia:
Di piacer, di meraviglia
Son confus$^{a}_{o}$, e fuor di me.

Mer. Ber. Dopo tanto parapiglia
Come un palo io qui rimasi;
Un già morto, e l' altre quasi...

O son vivi tutti e tre.

Ern. Chi vuotò quella bottiglia?
(*alle donne.*

Le don. Voi mel dite: io non lo so.

Merl. (Zitto) (*l'uno all'altro avanzandosi.*

Ber. (Zitto.)

Le don. Io non capisco.

Mer. Ber. (È da ridere.)

Ern. Stupisco.

Le don. Chi mai fu? voi lo sapete?
(*a Mer. e Ber.*

Mer. Ber. Fu qualcun che aveva sete.

Ern. Sconsigliato!

Mer. Ber. Che lo sia.

Ern. Sventurato! in vece mia
Il veleno ei traccanò.

Merl. Come?

Ber. Come?

Merl. Ajuto.

Ber. Ajuto,

a 2. Ah! che noi l'abbiam bevuto.

Clar. Luc. Presto, gente....

Mer. Ber. Uno speziale...
Ah bottiglia criminale!
Ahi! l'arsenico lavora....

Merl. Un emetico....

Ber. Un cristero...

Ern. Giusto ciel! che fallo è il mio!

Clar. Ah! Merlino...

Luc. Ah! padre mio...

Merl.) Baronessa ...
) io crepo, addio....

Ber.) Cara figlia...

Luc. Che disgrazia!
Ern. Che rimorso!
Detto e le don. Che crudel fatalità!
Mer. Ber. Ho la gocciola sul naso:
Ahi! porgetemi soccorso...
Son già freddo per metà.

a 5.

Ern. e le don. Non si tardi: ogni soccorso
Qui tentar bisogna almeno:
Nelle viscere il veleno
Forse ancor non penetrò.

Mer. e Ber. Non si tardi: a briglia sciolta
Si ritorni nel casino:
Se la scappo questa volta,
Ma più vino-io beverò.

(*partono.*

SCENA XI.

Rinaldo che parla ad un suo Staffiere.

L'hai presente davver? proprio è Bernardo
Quel contadin, cui consegnasti in fasce
La mia Lucinda? e ne sei certo?...Or vanne,
(*il Servo fa cenno di sì colla testa.*
L'interroga con arte. Oh! se Lucinda
(*il Servo parte.*
In Lisetta respira, oh quanto lieta
L'avventura sarà! Ma pria conviene
Senza far chiasso assicurarsi bene..
(*parte.*

SCENA XII.

Giulia, ed Anselmo: poi Bernardo di ritorno, e Coro in disparte.

Giul Bisogna compatirlo.
Ans. Lo compatisco anch' io; ma una ragione
Non volersi mai far... poco è mancato,
Che non abbia spedito all'altro mondo
Bernardo e il Cavalier. Se per fortuna
Il Servo non rompeva la bottiglia,
Onde per tema poi tacendo un' altra
Ne preparò, saria già fatto il colpo.
Giul. Padre mio, non dobbiamo
Perderlo mai di vista.
Ans. E di qual altro
Ora noi ricerchiam, se non di lui?
Ber. Ne ho passata una brutta; e qui tornando,
Mi torna il freddo.
Ans. Ove tu vai?
Ber. Mi cerca
Il servo del Barone; e mi hanno detto,
Ch' era pocanzi qua.
(comparisce il coro in attitudine di curiosità.
Giul. Sai tu che voglia?
Ber. Vorrà darmi il congedo
A nome del padrone.
Ans. Eccoci tutti (*veggendo arrivare il coro, si danno tutti e tre a parlar sotto voce, e a guardarsi intorno.*)

Sulla strada. Potrebbe il figlio solo
I danni riparar cangiando affetto.
Giul. Se ho da credere a quanto
Mi dicea poco fa la tua ragazza,
Tutto si aggiusterà.
Ber. Non v'è figliuola
Più docile di lei.
Giul. Ma tu, Bernardo,
Perchè mai secondar nozze ineguali?
Ber. Perchè? perchè un villano
Sposar non dee.
Ans. Che stravaganza è questa!
Giul. Qual demonio hai conte, che ti consiglia?
Ber. Lo volete saper? non è mia figlia.
Ans. Come?
Giul. Parla.
Ber. Ciò basti
Per dissipar qualunque
Vostro sospetto d'interesse, o boria:
Poi vi racconterò tutta la storia.
(*partono.*

Coro.

Parte del Coro Hai tu visto?
L'altra parte. Non son cieco.
1.ª *parte.* Hai capito?
2.ª *parte.* Niente affatto.
Tutti. Dalla rabbia io vengo matto
Quando parlano così.
Quel guadarsi sempre intorno,
Cinguettarsi nell'orecchio,
È un costume troppo vecchio,
Da bandirsi ai nostri dì, (*partono.*

SCENA XIII.

Sala nobile nel Casino.

Clarice, e Lucinda, poi Merlino, Ernesto, e Coro.

Clar. E tu vuoi generosa
Ceder l'amante a me?
Luc. Quanto mi costa
Il Ciel lo sa: ma in faccia
Al bel desio di sua miglior fortuna
Cede il piacer di possederlo.
Clar. Oh degna,
Che al sen ti stringa!
Luc. (Oh sacrifizio!)
Clar. (Ah! quali
D'un'emula virtù stimoli io sento!)
Dimmi: è a lui già palese
Il tuo pensier?
Luc. Sì
Clar. V'acconsente?
Luc. Ei giunge;
Ei vel dirà.
Merl. Nel caso vostro anch'io
Imbrogliato sarei: ma qui si tratta
(*ad Ern. avanzadosi con lui.*
Di bucolica.
Clar. Ernesto,
È dunque vero?...
Luc. È questo
L'ultimo, ch'io gli chiedo,

Pegno d' amor.

Clar. Tu non rispondi?

Ern. A tanta
Virtù .... (*confuso*,

Merl. S' intenerisce.

Ern. Io non ignoro
Quanto a voi, quanto a lei, quanto a me
stesso (*accenando Luc.*
Io deggia, e al padre mio.

Merl. E quanto a me: c'entro un tantino anch'io;
Si sa il perchè.

Ern. Se adempio
Un dover, manco all'altro; e senza colpa
Viver non posso.

Merl. Ecco perchè volea
Sommariamente uscir di guai.

Clar. (Compiango
Lo stato suo.)

Luc. Nulla io pretendo.

Merl. Brava!
Questo conto è saldato.

Ern. Allor, che sei (*a Luc.*
Generosa così ....

Clar. Taci, e m'ascolta: (*ad Ern.*
Veggo ben, che fra due
È diviso il tuo cor. La mia rivale
Mostrò d'amarti assai quando mi offerse
Il don della tua destra. Io, che non sono
Men di lei generosa,
Assolvo te della giurata fede,
E a Lisetta, in mercede
Del suo bel cor, la terza parte assegno
Delle rendite mie.

Luc. No ; troppo eccede...
Clar. È tuo l' esempio.
Ern. Oh mio rossore!
Merl. Oh colpo
Veramente da scena!
Ern. Ma questo, Baronessa, è premio, o pena?
Clar. So, che vuoi dir: ma tu non sai qual dolce
Compenso a questo seu rechi la vostra
Felicità : dell' amor mio le voci
Più non ascolto ; e mentre
Cangia l' alma così gli affetti suoi,
Voi date a me più, ch'io non dono a voi.
Tu, che fosti il mio tesoro, (*ad Ern.*
Tergi alfin dagli occhi il pianto :
Nel pensar, ch' io n' ebbi il vanto,
Cesso anch' io di sospirar.
Coro. Che l' amor giungesse a tanto,
Chi poteva immaginar?
Clar. No, mia cara, intorno al ciglio (*a Luc.*
Sempre Amor non ha la benda :
Sì, da noi ciascuno apprenda
Degli affetti a trionfar.
Coro. Chiaro sempre altrui risplenda
Questo esempio singolar.
Clar. Se un segno scoprite (*a Merl.*
D' affanno all' aspetto,
Ch' io gema, non dite,
Fra i lacci d' amor.
È un' ombra d' affetto,
(*or all' uno, or all' altro.*
Che fugge dal cor.
Coro. Mi abbaglia l' aspetto

Di tanto valor. *(Clar. Luc. Ern.. e coro partono.)*

SCENA XIV.

Merlino, indi Anselmo, poi Bernardo: finalmente Lucinda, Clarice, ed Ernesto di ritorno, Rinaldo, e Coro.

Merl. Anche questa è aggiustata
Quando io men lo credea. La Baronessa
Diede a noi d' esser grande in ogni aspetto
Incomparabil prova. Ecco de' ricchi
Il più bel privilegio,
Sollevar gl' infelici, eppur....
Ans. Stupite....*(interrompendolo con trasporto.)*
Merl. Presente io fui: la Baronessa esige ....
Ans. Tutto da noi, lo so; ma d' altro io parlo.
Merl. Qualch' altra novità?
Ans. Lisetta figlia
Di Bernardo non è.
Merl. Gran meraviglia!
Son cose, che succedono.
Ans. Suo padre
È il Baron, mio cugino; e fu a Bernardo
In fasce consegnata
Da un suo staffier.
Merl. Stranissima giornata!
Ber. Fate largo all' agente generale
Di tutto il territorio baronale.

Ans. Agente?
Ber. Certo, agente, computista,
E che so io...
Merl. Dunque Lisetta...
Ber. Adagio;
Or si chiama Lucinda, e Baronessa.
Merl. Capisco: e dove, e quando
Lo staffier del Barone
A te la consegnò?
Ber. Venti anni sono
In un mercato di bestiami.
Merl. E seppe
Distinguerti sì bene
Fra gli asini, e fra buoi?
Ber. Io non era vestito come voi.
Ans. Chi cerca, trova.
Merl. È ver.
Ber. Così risponde
L' agente general.
Ans. Dunque il Barone
Capace ti suppone?...
Merl. Per esempio
Saprai far conti...
Ber. Appena
Io so fare il mio nome. È ver, che a scuola
Il mio buon padre mi mandò; ma io
Restar volli ignorante ad ogni costo.
Merl. Basta così: tu meritavi un posto.
Ans. Ecco la comitiva.
Ber. Allegramente?
Merl. Io mi consolo.
a 3. Evviva! (*andando loro incontro.*

Luc.Ern. (
Clar.Giul. (Non credei, che a fosca Aurora
Rin. (Succedesse un sì bel giorno.
Merl. Di pranzar sarebbe l' ora.
a 8. Gran tripudio si farà.
Ern. Ah! Lucinda...
Luc. Fu Lisetta,
(*interrompendolo subito.*
Che il suo core a te donò.
Ern. Hai ragion.
Luc. Dimani aspetta;
E il mio nome io cangerò.
Ern. Ma l'amore-il tuo bel core-
Luc. Sempre egual ti serberò.
Clar. Manca un altro avvenimento.
Mer.Ber. (
An.Giul. (Ascoltiam; che mai dirà?
Rin. (
Clar. Cavalier, se sei contento, (*a Merl., che con sommo trasporto le prende la mano.*)
Questa man per te sarà.
Merl. Ah! Clarice, d' ogni evento
Il sigillo è questo qua.
Luc.Ern. (
Giul.An. (S' egli è stato un buon servente,
Rin. (Sarà pure un buon marito.
Clar. (Pronto sempre ha / ho l' appetito:
Mer. (
(Questa è cosa, che si sa.

Tutti.

Abbian sorte ognor propizia
Le Rivali Generose:
E alle femmine gelose
Sian d' esempio in ogni età.

Fine del Melodramma.